

INTRODUZIONE

Questo volume raccoglie i risultati di una serie di studi presentati ad un seminario tenuto a Pisa nel marzo 1987 presso il Dipartimento di Filologia classica dell'Università, nell'ambito di una ricerca sui fondamenti dell'antropologia storica del mondo antico iniziata, due anni prima, con un altro seminario, dedicato all'opera di Marcel Mauss¹.

Abbiamo scelto di studiare l'opera di Ernesto de Martino riconoscendo allo studioso meridionale un ruolo centrale nella fondazione degli studi antropologici in Italia. Tale collocazione ci è parsa, in premessa, giustificata dall'importanza dell'opera demartiniana, ma anche motivata dalla biografia intellettuale dello studioso, che accomuna in misura quasi paradossale elementi di singolarità a tratti comuni alla sua generazione e al suo ambiente. Il percorso intellettuale, quello teoretico e quello politico si sono tutti confermati elementi moltiplicatori dell'interesse e complicatori del quadro.

La situazione della critica demartiniana ha vissuto diverse stagioni significative con svolte importanti, segnate nel tempo dai saggi di Giuseppe Galasso, di Cesare Cases e dal dibattito successivo alla pubblicazione, a cura di Clara Gallini, del volume postumo sulla *Fine del mondo*: difficile negare la sensazione di una fase, quella attuale, se non di ripensamento, almeno di una certa stanchezza seppure marcata da utili interventi di messa a punto e di raccolta di materiali².

Possiamo sperare che la nostra ricerca, che arriva ad una nuova definizione di alcune premesse, se non generali almeno particolari, contribuisca alla riapertura del dibattito critico.

È sufficiente uno sguardo superficiale ai titoli dei capitoli di que-

sto libro per vedere come le questioni da noi affrontate si addensino intorno ai due temi della ricerca — la formazione e l'opera di de Martino — senza pretese di rispetto di interne proporzioni. Il sottotitolo del volume vuole sottolineare una direzione di lettura unificante, al di là della diversità degli approcci. Non ci proponevamo di affrontare tutti i temi che pure ci son parsi importanti: la centralità dell'aspetto politico, intrinseco all'opera di de Martino ed esplicito nella sua esperienza di vita, è ad esempio presente soltanto per accenni, segnatamente relativi all'importanza del carteggio con Pietro Secchia³. Mi pare di dover sottolineare questo come una lacuna che altri dovrà colmare rapidamente. Recenti pubblicazioni di documenti, come quella dell'epistolario di Raniero Panzieri⁴, sollecitano in questa stessa direzione.

Molti capitoli di questo volume sono strettamente correlati tra loro. La «*Preistoria di Ernesto de Martino*», con la presentazione del carteggio di Vittorio Macchioro e delle diverse implicazioni che il rapporto con questa singolare figura di studioso dell'orfismo e del cristianesimo delle origini comporta nella valutazione della formazione di de Martino, si propone, in definitiva, di mettere a fuoco alcuni fotogrammi del complesso movimento descritto in *Per la storia delle religioni nell'Italia contemporanea*. Nell'ambito dello svolgimento del pensiero filosofico italiano, il saggio di Momigliano mostra l'interazione tra sistemi apparentemente incompatibili: il dialogo tra idealismo e esistenzialismo, per quel che queste definizioni valgono a questo punto, avviene su di un terreno che determina la messa in discussione dell'uno e dell'altro come *sistemi*. Il campo della ricerca storico-religiosa appare travagliato, come è ovvio, dal contemporaneo svolgersi della vicenda della cultura cattolica stretta tra la crisi modernista e l'esito intellettualmente paralizzante, del concordato del 1929: questo secondo evento rappresenta, senza dubbio, la fine di un periodo di grande ricchezza e vivacità di pensiero. Uno degli effetti paradossali è la ricerca di interlocuzioni lontane non essendo più possibili quelle vicine.

Non si può fare la storia di una vicenda individuale né tentare un più ambizioso profilo della storia di una antropologia non positivistica senza affrontare il tortuoso percorso di queste contraddizioni nella cultura italiana della prima metà del secolo.

Questa considerazione permette, nel nostro caso, di arrivare con

buona lena fino alla prima cesura periodizzante, quella del 1946. Non è merito dei risultati del nostro studio ma del valore globale di questa cesura. Questo pone il problema non limitato, a mio parere, dell'impossibilità di procedere a periodizzazioni che valgano per un aspetto soltanto, tra i molti che devono essere esaminati. Un primo punto generale mi pare tuttavia debba qui essere fissato: l'introduzione di elementi nuovi, intendo di elementi documentari che modificano per conseguenza necessaria il quadro del periodo formativo di una biografia intellettuale, richiede *comunque* la riscrittura dei paragrafi successivi o almeno ne richiede la verifica sulla base della considerazione elementare che il lavoro critico abbonda di valutazioni dei *silenzi* che possono dimostrarsi non tali.

Se assumiamo per un attimo la categoria, evocata nella mia «Preistoria», dello *storicismo ibridato* di de Martino, è evidente come passi avanti e conseguenti riscritture siano possibili una volta chiarita la natura dell'elemento o degli elementi ibridanti. Questo vale per ogni segmento, in successione temporale, di una biografia intellettuale, ma vale anche per ogni taglio verticale, per ogni lettura e conseguente valutazione relativa ad uno specifico disciplinare.

Anche i capitoli di carattere più marcatamente filosofico, tra quelli qui raccolti, forniscono contributi diversificati. «*La Ragione negata*», lo studio della *déraison* come presente nell'opera demartiniana e, segnatamente, in quel prodotto di difficile filologia che è *La fine del mondo*, mostra i risultati di una ricostruzione dei percorsi della psicologia e della psicopatologia francese, indipendente dall'utilizzazione che de Martino ne fa ma finalizzata a verificarne i risultati. I due studi che incrociano invece la *filosofia* demartiniana con il pensiero di Cassirer, «*Tra Croce e Cassirer*» ed il successivo «*Presenza e Mondo*», seguono le due distinte vie, della ricostruzione che si vale di documenti (le nuove carte trovate presso la famiglia Omodeo ed all'Istituto Croce) e quella che approfondisce la comprensione dell'elemento confrontato, spiegandone la genesi. Sono proprio questi studi a dimostrare, a mio parere, come non sempre il metodo della ricostruzione storico-culturale sia il più efficace e, questione diversa e più grave, come non sempre esso sia, addirittura, efficace. Tutti i casi in cui un autore, mentre svolge il filo della propria opera, si preoccupa di ricostruire il proprio passato dopo un momento di svolta, determinano un inquinamento dei dati documentari che può

essere paralizzante: de Martino costituisce un caso esplicito dell'incremento di difficoltà interpretative dovuto ad un simile processo, in cui coerenze e incoerenze paiono doversi ristabilire, per così dire, in corso d'opera.

Il tema della ridiscussione dei principali punti d'arrivo del pensiero demartiniano e della loro reintroduzione attiva nel lavoro scientifico in corso tra gli antropologi contemporanei è al centro di «*Ripensando l'autonomia relativa del simbolico*». Questo testo è parte soltanto di quel che Clara Gallini, curatrice della *Fine del mondo*, ha portato nella nostra discussione. I suoi interventi ci hanno rivelato non solo una studiosa, ma una persona demartiniana (fin dagli inizi della sua formazione classicistica) che esprime un naturale bisogno di andare avanti rispetto al proprio punto di partenza.

«*La morte e i vivi*» fa questo su di un terreno che è il più immediatamente favorevole ad un simile tipo di verifica. Le sezioni di *Morte e pianto rituale*, che si riferiscono a momenti descritti nelle opere di autori greci che ci permettono un esame antropologico di costumi funerari e una complessiva valutazione della concezione della morte, hanno il pregio di ricondurre l'analista ad un lavoro abituale: può ripartire dalla interpretazione dei testi. Quel che è anche possibile e che qui viene fatto è andare effettivamente avanti utilizzando la lettura demartiniana anche laddove essa non si è direttamente applicata, moltiplicando i confronti con i risultati dell'accrescimento della conoscenza critica realizzato particolarmente nei due decenni più recenti con la diffusione della sensibilità agli aspetti antropologici delle culture antiche.

La scelta del tema della *Traduzione dei linguaggi demartiniana* permette al capitolo su «*Ricerca folklorica e meridionalismo*» di svolgere intorno ad un asse interpretativo l'esame di quella che è, per quantità e per natura, la parte più cospicua del personale apporto di de Martino alla cultura italiana del dopoguerra.

L'Atlante del pianto concluse effettivamente la serie delle relazioni e provocò diverse e pur controllate reazioni. C'è in esso, o almeno così a me pare, l'effetto di un'esperienza di contatto diretto con la testimone principale degli ultimi vent'anni di de Martino, Vittoria De Palma, che ne fu compagna e collaboratrice fino alla fine, e c'è il contatto, anche questo non mediato, con la realtà dei nuovi dati documentari sulla formazione di de Martino che tutti noi hanno

innanzitutto stupito e turbato.

Tra gli interventi degli amici presenti alla nostra discussione, pubblichiamo soltanto quello pronunciato da Jean-Pierre Vernant che ha la qualità di connettere la nostra ricerca demartiniana con la precedente dedicata a Marcel Mauss e di concludere il confronto proposto da Momigliano sul tema della nozione di persona. La costituzione di un'antropologia storica, come disciplina praticabile, non può che giovare del chiarimento delle diverse tradizioni culturali europee. Le due appendici sono parse utili rispetto alle novità che proponiamo sulla giovinezza di de Martino.

Questo è quello che il libro contiene, esposto secondo come si è realizzato in una esperienza che ha arricchito, come sempre accade, ogni ricercatore in conoscenza e umanità: ogni giudizio va lasciato a chi leggerà.

Questo seminario su Ernesto de Martino è l'ultimo cui Arnaldo Momigliano abbia preso parte, prima della sua morte a Londra nel settembre del 1987. Questo volume, nell'intenzione mia e di tutti i colleghi che vi hanno contribuito, vuole testimoniare, con la prosecuzione di un lavoro di ricerca, la nostra volontà di dare un esito non sterile ai sentimenti di gratitudine e di affetto che ci hanno legati a Momigliano e ci legano, oggi, alla sua memoria⁵.

Quando parlammo degli esiti della nostra discussione sulla versione scritta del seminario, Momigliano mi raccomandò di far cenno, nella presentazione del lavoro, anche a quel che non c'era stato nella nostra analisi, e che avrebbe invece dovuto esserci: la presenza di de Martino nella cultura a noi contemporanea, attraverso film, foto, suoni, l'arrivo indiretto attraverso le possibili mediazioni pasoliniane, evocate da un intervento nel dibattito.

Quest'ultima conversazione avvenne all'aeroporto di Pisa, nel giorno di quella che è stata la sua ultima partenza dalla nostra piccola città, nel marzo del 1987. Rilesse con calma la dattilografia del suo *Epilogo*, mi dettò la frase che ora lo conclude, e che non aveva pronunciato, perchè è *meglio essere chiari fino in fondo*, e se ne andò sorridendo, come sempre.

Riccardo Di Donato

Pisa, Dipartimento di Filologia classica

NOTE

1. *Gli uomini, le società, le civiltà. Uno studio intorno all'opera di Marcel Mauss*, a cura di Riccardo Di Donato, Pisa 1985.

2. Per più ampie indicazioni bibliografiche rinvio ai vari capitoli del volume. Si vedano comunque i fascicoli, assai utili su di un piano informativo, di «*Studi e materiali di storia delle religioni*» 51 (1985) (alle pp. 319 sgg. la indispensabile «*Nota bibliografica degli scritti di Ernesto de Martino*», curata da Mario Gandini) e «*La Ricerca Folklorica*», 13, (1986) (alle pp. 101 sgg. l'aggiornamento della bibliografia critica sull'opera demartiniana: «*La ripresa e lo sviluppo degli studi demartiniani. 1974-1985. Nota bibliografica essenziale*» a cura di Mario Gandini). Significativa della complessità e della difficoltà del momento è la recente ricerca di Placido e Maria Cherchi, *Ernesto de Martino: dalla crisi della presenza alla comunità umana*, Napoli 1987.

3. *Infra*, pp. 64 sgg.

4. Raniero Panzieri, *Lettere 1940-1964*, a cura di Stefano Merli e Lucia Dotti, Venezia 1987.

5. Allo studio di Momigliano su Banfi e de Martino, la Fondazione Luigi Einaudi di Torino, per iniziativa di Franco Venturi, ha dedicato una giornata di studio, il 28 gennaio 1988, con relazioni di Carlo Ginzburg, Fausto Parente e di chi scrive. Desidero ringraziare quanti hanno partecipato alla discussione pisana e a quella torinese. Un debito particolare, in quella circostanza e in successive conversazioni, ho personalmente contratto con Carlo Ginzburg, che mi ha molto aiutato a pensare.

INDICE

- 7 *Riccardo di Donato*, Introduzione
- 13 *Arnaldo Momigliano*, Per la Storia delle religioni nell'Italia contemporanea: Antonio Banfi ed Ernesto de Martino tra persona e apocalissi
- 37 *Jean-Pierre Vernant*, Persona e biografia: un intervento
- 41 *Riccardo Di Donato*, Preistoria di Ernesto de Martino
- 69 *Michele Battini*, La ragione negata. I fondamenti psicologici dell'antropologia demartiniana
- 83 *Girolamo Imbruglia*, Tra Croce e Cassirer
- 103 *Sandro Barbera*, «Presenza» e «Mondo». Modelli filosofici nell'opera di Ernesto de Martino
- 129 *Clara Gallini*, Ripensando l'autonomia relativa del simbolico
- 143 *Maria Serena Mirto*, La morte e i vivi. Il cordoglio nel mondo antico secondo Ernesto de Martino
- 163 *Fabrizio Franceschini*, Ricerca folklorica e meridionalismo nella 'Traduzione di linguaggi' demartiniana
- 185 *Giovanni Agosti e Maurizio Sciuto*, L'Atlante del pianto di Ernesto de Martino
- 197 *Arnaldo Momigliano*, Epilogo, ancora senza conclusione
- Appendici*
- 201 *Ernesto de Martino*, Ricordo di Vittorio Macchioro (1959)
- 205 *Ludovico Rebaudo*, Vittorio Macchioro, storico e archeologo. Gli scritti
- 221 Indice dei nomi

